

L'educazione finanziaria e le PMI: i risultati di una verifica empirica

di Alessandro Berti*

Sommario

Le *performance* aziendali delle PMI possono migliorare ed essere sostenute al meglio dal sistema bancario unicamente in un ambito culturale che, partendo da una maggiore e migliore educazione finanziaria delle imprese, giunga a fondare la relazione di clientela sulla *comunicazione finanziaria*. Nell'ambito del presente contributo si tenta di offrire al lettore una prima presentazione dello stato dell'arte, così come emerge dalla somministrazione di un questionario indirizzato ai lettori di una *newsletter* specializzata nel trattare i temi della gestione economico-finanziaria d'impresa e delle relazioni banca-impresa, anche alla luce dei mutamenti intervenuti sia nella normativa sulla crisi d'impresa, sia in ambito regolamentare (per le banche).

Parole chiave: Educazione finanziaria, piccole medie imprese

Financial education and SME's: an empirical research

Abstract

The business performance of SMEs can improve and be best supported by the banking system only within a cultural framework that, starting with more and better business financial education to base the customer relationship on the customer relationship on financial communication. In the context of this contribution we attempt to offer the reader an initial presentation of the state of the art as it emerges from the administration of a questionnaire addressed to readers of a newsletter specialising in dealing with the issues of economic-financial management and bank-company relations, also in the light of the changes that have taken place both in the regulations on corporate crisis, and in the regulatory framework (for banks).

Keywords: financial education, small and medium enterprises

* Dipartimento di Economia, Società, Politica, Università di Urbino Carlo Bo. E-mail: alessandro.berti@uniurb.it

Premessa

Si ritiene che il tema dell'educazione finanziaria riguardi quasi esclusivamente le persone in quanto consumatori, così come li definisce la Direttiva sul Credito al Consumo o la Direttiva MCD sul credito ipotecario, ossia come persone fisiche che anche qualora lo fossero, non agiscono quali imprenditori e/o liberi professionisti, ma come, appunto, consumatori, persone singole in quanto tali bisognose di protezione rispetto alle conseguenze economico-giuridiche di un contratto di finanziamento. Se questa è certamente la vasta platea cui si rivolgono, da un po' di anni, le attenzioni della Banca d'Italia e della Consob, oltre a varie iniziative di natura politica, anche scolastica, non meno importante appare l'argomento dell'educazione finanziaria degli imprenditori, in particolare di quegli *owner-manager* così cari alla letteratura sulle PMI perché così diffusi nella popolazione del sistema economico, soprattutto italiano. Il tema, al contrario di quanto evidenziato per i consumatori, appare trascurato: così, se di volta in volta si sono individuati i loro problemi gestionali e finanziari¹, nonché la propensione a una struttura finanziaria sbilanciata sull'indebitamento bancario², solo di rado ci si è posti il problema di come ovviare alla carenza delle competenze gestionali in materia economico-finanziaria, nonché di come incrementare la consapevolezza delle scelte in materia di decisioni di investimento e di scelte di finanziamento, anche al fine di migliorare le *performance* aziendali. Il tema dell'educazione finanziaria nelle PMI si riferisce ai processi che consentono la trasmissione di conoscenze e di strumenti utili alla gestione finanziaria d'impresa e al *decision-making* per le micro e per le piccole imprese. La questione concerne il rafforzamento dei concetti relativi alla finanza, nonché alle strategie necessarie per una gestione effettivamente efficace all'interno delle imprese condotte dagli *owner-manager*.

L'educazione finanziaria nelle PMI riguarda un ampio settore di argomenti, tra i quali sono da includere:

- l'alfabetizzazione finanziaria, lo sviluppo delle conoscenze finanziarie di base e la comprensione di termini, concetti e principi finanziari;

¹ J.S. Ang "Small business uniqueness and the theory of financial management", in *The Journal of Small Business Finance*, n.1, 1991

² Erel, Isil, Stewart Myers and James A. Read, Jr. "A Theory of Risk Capital", in *The Journal of Financial Economics* Vol. 118, No. 3 (2015): 620-635.

- la pianificazione finanziaria ovvero illustrare agli imprenditori come redigere *business plan* completi, che includano il *budgeting*, l'analisi previsionale e la definizione degli obiettivi finanziari;
- la gestione dei flussi di cassa, ovvero il governo di entrate e uscite di liquidità, il monitoraggio della liquidità stessa e la normalizzazione del capitale circolante operativo;
- l'analisi dei prospetti finanziari e del rendiconto finanziario per variazione dei saldi patrimoniali, provvedendo allo stesso tempo a definire una metodologia complessiva di lettura dei dati finanziari, ovvero bilanci di esercizio, prospetti relativi a entrate e uscite di cassa, consuntivi finanziari;
- decisioni di investimento e scelte di copertura finanziaria, assistendo gli imprenditori nelle valutazioni delle opportunità di investimento, anche al fine di comprendere le differenti fonti di finanziamento, assumendo scelte e decisioni consapevoli e informate;
- la strumentazione finanziaria e la tecnologia, al fine di introdurre gli imprenditori all'utilizzo di *software* finanziari dedicati e di soluzioni tecnologiche che possano guidare le scelte finanziarie e incrementare l'efficienza aziendale;
- negoziazione finanziaria e comunicazione al fine di rafforzare le competenze in materia di accordi finanziari, di comunicazione effettiva delle informazioni e dei dati finanziari, al fine di costruire relazioni stabili durature con gli *stake-holder* finanziari.

La tesi che qui si vuole illustrare afferma che provvedere all'educazione finanziaria delle PMI consente agli imprenditori di assumere decisioni finanziarie più informate e consapevoli, migliorare la loro *performance* finanziaria, ridurre i rischi e affrontare le sfide in maniera più efficiente. L'educazione finanziaria dovrebbe, altresì, consentire agli imprenditori di godere di un adeguato supporto finanziario, ottimizzando le risorse impiegate, nonché il loro costo, e ottimizzando il *capital budgeting*, in funzione della crescita e della pianificazione finanziaria di medio-lungo termine. Nella fattispecie, il questionario ha riguardato i due temi fondamentali che attraversano trasversalmente sia il mondo delle imprese, sia quello delle banche, ovvero l'entrata in vigore degli Orientamenti EBA-LOM in materia di nuove concessioni e monitoraggio degli affidamenti, da un lato, dall'altro la definitiva approvazione del nuovo Codice delle Crisi e dell'Insolvenza (CCII) e le sue conseguenze per banche e imprese, soprattutto in tema di responsabilità.

I cambiamenti introdotti dall'Autorità Bancaria Europea (ABE) in materia di nuovi affidamenti e monitoraggio da parte delle banche, meglio noti

come *Guidelines* EBA-LOM³, riguardano prescrizioni altamente innovative per banche e imprese nella valutazione dei progetti imprenditoriali, in particolare per quanto si riferisce all'importanza assegnata ai flussi di cassa di natura reddituale rispetto alle garanzie, alla necessità di un corredo informativo per le pratiche di fido ampio, completo e aggiornato e, soprattutto, alla necessità di adottare una visione c.d. “*forward looking*”, basata in particolare su *business plan* e proiezioni economico-finanziarie fondate su assunti ragionevoli e sostenibili.

Il nuovo CCII, nel mettere l'imprenditore al centro di nuove e più gravose responsabilità, lo costringe, di fatto, ad adottare strumenti gestionali perlopiù sconosciuti alle PMI, quali il controllo di gestione storico e la programmazione economico-finanziaria prospettica; in mancanza dell'adozione di adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili che consentano di utilizzare correttamente tali strumenti gestionali, l'imprenditore può essere sanzionato, come già accaduto nel nostro Paese⁴. Unitamente a tali obblighi, il nuovo CCII, in adozione della Direttiva UE *Insolvency*, rende corresponsabili del dissesto i creditori qualificati, banche, Agenzia delle Entrate, Enti Previdenziali, incentivando il ricorso tempestivo a strumenti di natura concorsuale e non, quali l'innovativo strumento della Composizione Negoziata della Crisi (CNC).

La letteratura: una breve rassegna.

Alessio d'Ignazio, Paolo Finaldi Russo e Massimiliano Stacchini⁵ hanno analizzato un campione di circa 2.000 micro-imprese italiane, al fine di

³ In <https://www.eba.europa.eu/regulation-and-policy/credit-risk/guidelines-on-loan-origination-and-monitoring> Le banche europee dovranno essere pienamente *compliant* con le disposizioni degli Orientamenti EBA a far data dal 30 giugno 2024. Sul tema cfr. Giacomo De Laurentis, “Le guidelines EBA su concessione e monitoraggio dei prestiti: profili critici e implicazioni per banche e creditori”, *Bancaria*, n.4 2021; Giacomo De Laurentis (coordinatore scientifico), “Rischio di credito 2.0 (Linee guida EBA - LOM)”, Position Paper n.30 AIFIRM (Associazione Italiana Financial Industry Risk Managers), 2021.

⁴ Con sentenza n.188/2021 il Tribunale di Cagliari ha affermato che la mancata adozione di adeguati assetti da parte dell'organo amministrativo di una impresa in crisi costituisce una grave irregolarità che impone la revoca dell'organo amministrativo e la nomina di un amministratore giudiziario. Tra le altre mancanze, la sentenza segnala la “*mancata redazione di un budget di tesoreria; mancata redazione di strumenti di natura previsionale; mancata redazione di una situazione finanziaria giornaliera; l'assenza di strumenti di reporting; la mancata redazione di un piano industriale.*”

⁵ Alessio d'Ignazio, Paolo Finaldi Russo, Massimiliano Stacchini “Micro-entrepreneurs' Financial and Digital Competences During the Pandemic in Italy”, in *Bank of Italy Occasional Paper No. 724* (2022)

comprendere il loro livello di competenze in termini di digitalizzazione ed gestione finanziaria e di indagare in che modo tali competenze possano aiutare le imprese di fronte a *shock* inattesi. Lo studio ha consentito di comprendere che l'alfabetizzazione finanziaria e le conoscenze digitali delle micro-imprese, in specie per gli imprenditori individuali, sono assai limitate, con un basso livello di educazione. L'alfabetizzazione finanziaria è significativamente correlata alla transizione verso modelli di *business* più digitalizzati e con grande resilienza agli *shock* esterni. Di particolare significato, nell'ambito dello studio citato, l'affermazione riguardante la migliore capacità degli imprenditori maggiormente preparati in termini finanziari sia al fine di procurare riserve di liquidità prima del Covid-19, sia per accedere agli aiuti governativi durante la pandemia.

Audinga Baltrunaite, Elisa Brodi e Sauro Mocetti⁶, esaminano la relazione tra modelli di *governance* prevalenti nelle PMI e le *performance* da queste ottenute: in particolare, il lavoro fornisce un'analisi degli assetti proprietari e di *governance* delle imprese italiane nel periodo 2009-2019, ponendo in correlazione fattori di contesto, assetti della *governance* e *performance* delle imprese. Le società di capitali sono aumentate, ma l'assetto proprietario prevalente resta quello familiare, "(...) soprattutto là dove è minore l'efficienza della giustizia, più elevata l'evasione fiscale e minore la fiducia verso gli altri. *In media, le imprese familiari crescono meno delle restanti imprese e sono meno produttive, soprattutto se grandi e più esposte alla concorrenza. La differente performance dipende anche dal divario nel livello di capitale umano e nell'uso di buone pratiche manageriali*"⁷

Naoyuki Yoshino e Peter Morgan⁸, sostengono che l'inclusione finanziaria ha ricevuto un'attenzione crescente poiché possiede il potenziale di contribuire allo sviluppo economico e finanziario, consentendo nel contempo una crescita maggiormente inclusiva. Tuttavia, sebbene siano stati fatti progressi sostanziali sul tema, il lavoro da fare da parte dei *policy makers* è ancora notevole: in particolare l'area del Pacifico e del sud est Asiatico totalizzano il 55% delle persone adulte non bancarizzate, di cui la maggior parte in India e Cina. Numerose esperienze positive, peraltro, sia in Germania e in UK, sia in Bangladesh, India, Indonesia, Philippines, Sri Lanka e

⁶ Audinga Baltrunaite, Elisa Brodi e Sauro Mocetti "Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese", in Quaderni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, ottobre 2019.

⁷ Corsivo dell'autore

⁸ Naoyuki Yoshino, Peter Morgan in "Overview of Financial Inclusion, Regulation, and Education", 1/09/2016, *ADB Working Paper 591*

Thailandia hanno dimostrato che può essere accresciuto l'accesso alla finanza mantenendo nel contempo la stabilità dell'impresa.

Mohammed Abdul Imran Khan, Syed Azharuddin, Shahebaz Sarfaraz Khan e Meer Mazhar Ali⁹, nell'identificare i tratti degli imprenditori aderenti al The Gulf Cooperation Council (GCC) hanno concluso per l'esistenza di specifiche caratteristiche che influenzano il processo attraverso il quale vengono raccolte risorse finanziarie e che hannorafforzato le PMI durante la pandemia. Tra esse, in particolare, spiccanol'età delle imprese, il livello di educazione dell'imprenditore e il *ranking*delle Istituzioni Educative di più alto livello.

Michael Hay, Larry W. Cox, Paul D. Reynolds, Erkkö Autio e William D. Bygrave¹⁰ hanno appurato che numerose condizioni e implicazioni politiche si possono trarre dallo studio dell'imprenditorialità e in particolare: il livello nazionale dell'imprenditoria riflette le condizioni economiche generali; solo il 7% delle *start-up* è in grado di espandersi, creando nuovi beni, servizi e/o nicchie di mercato; la crescita economicanazionale è associata con un elevato livello di imprenditorialità, insieme alle *policies* governative, alla formazione e all'educazione.

L.M.C.S. Menike¹¹ esamina lo stato della alfabetizzazione finanziaria in Sri Lanka e analizza le relazioni tra quest'ultima e la *performance* delle PMI come misura della *performance* economica complessiva: i risultati mostrano che la competenza finanziaria, unitamente alla mentalità imprenditoriale impattano positivamente sulla *performance* aziendale, mentre le attitudini finanziarie non mostrano significative relazioni con i risultati aziendali.

Evi Steelyana W. analizza le modalità di erogazione dei prestiti in Indonesia, evidenziando come la stessa fosse basata sull'analisi di report finanziari standardizzati. Tale modalità si è rivelata un ostacolo per le PMI indonesiane, evidenziando la necessità di programmi di inclusione finanziaria per le PMI, oltre che di approfondimento della cultura finanziaria

⁹ Mohammed Abdul Imran Khan, Syed Azharuddin, Shahebaz Sarfaraz Khan, Meer Mazhar Ali "Influence of Entrepreneur Traits on SME's Financial Performance: Case Study of GCC Entrepreneurs Who Survived during COVID-19", 03/02/2021 in *International Journal Of Advance Research And Innovative Ideas In Education*, e-ISSN: 2395-4396, Volume/Issue: Volume 7, Issue 1, 2021

¹⁰ Michael Hay, Larry W. Cox, Paul D. Reynolds, Erkkö Autio, William D. Bygrave "GlobalEntrepreneurship Monitor (Gem)-2002 Executive Report", 29/11/2009 in *University of Illinois at Urbana Champaign's Academy for Entrepreneurial Leadership Historical Research Reference in Entrepreneurship*

¹¹ L.M.C.S. Menike "Effect of Financial Literacy on Firm Performance of Small and Medium Enterprises in Sri Lanka" 26/12/2018 in *2019 Financial Markets & Corporate Governance Conference*

riguardo al *financial reporting*, in modo da poter ampliare effettivamente il fido erogato a fronte delle necessità di capitale circolante netto operativo.

Edward Agbai e Okey Udo¹², esaminando la mortalità delle PMI in Nigeria (con un tasso di sopravvivenza che non supera i 5 anni) individuando le deficienze cognitive circa le strategie finanziarie il problema di questo tipo di imprese al fine di ottenere adeguate *performance* di crescita nel medio-lungo termine.

Noraizan Ripain, Sharifah Milda Amirul e Rasid Mail¹³ analizzano il livello di alfabetizzazione finanziaria tra i partecipanti a un programma di sviluppo finanziato dallo Stato, individuando una forte correlazione tra il primo aspetto e il successo del programma di sviluppo.

Come è possibile notare da questa breve rassegna della letteratura, peraltro non vastissima, sul tema, la questione dell'educazione e della cultura finanziaria viene quasi sempre associata alle *performance* aziendali, evidenziando di volta in volta problemi e questioni direttamente correlati al basso grado di preparazione in materia gestionale, sotto il profilo economico-finanziario, delle imprese.

La ricerca empirica tramite questionario.

Sono stati somministrati, mediante moduli Google, circa 900 questionari, indirizzati ad abbonati ad una newsletter di natura economico-finanziaria, perlopiù bancari addetti al credito e imprenditori e loro collaboratori amministrativi; al questionario hanno risposto 541 soggetti intervistati, provenienti da tutte le zone del Paese. Argomento del questionario, coerentemente con quanto affermato nell'introduzione, è stata la conoscenza dei mutamenti introdotti dal nuovo Codice delle Crisi di Impresa, in particolare per quanto riguarda il nuovo art.2086 c.c. riguardante l'adozione di adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili, e dagli Orientamenti EBA-LOM.

Il questionario è stato strutturato diversamente per gli addetti fidi e in generale per coloro che lavorano in banca, da una parte, per gli imprenditori

¹² Edward Agbai, Okey Udo "Financial Strategies for Sustainability of Small and Medium- Sized Enterprises in Nigeria - The Education, Accounting, and Consulting Outlook" 16/09/2022, in *International Journal of Economics and Financial Management (IJEFM)* E-ISSN 2545-5966 P-ISSN 2695-1932 Vol 7. No. 3 2022 www.iiardjournals.org DOI: 10.56201/ijefm.v7.no3.2022. pg 31.47

¹³ Noraizan Ripain, Sharifah Milda Amirul e Rasid Mail¹³ "Financial Literacy and SMEs' Potential Entrepreneurs: The Case of Malaysia", 21/04/2017, in *Journal of Administrative and Business Studies*, 2017, 3(2): 60-68

e loro collaboratori dall'altra, in termini di domande che più specificamente riguardavano le loro mansioni specifiche e le loro modalità di partecipare al rapporto banca-impresa. Tuttavia, oltre il 70% degli intervistati ha dichiarato di lavorare per una banca, mentre poco più del 29% si è qualificato come imprenditore o addetto amministrativo di un'impresa.

I risultati per le imprese: la conoscenza degli Orientamenti EBA-LOM.

Oltre il 53,3% di questi ultimi ha dichiarato di ricoprire ruoli manageriali e/o di comando/*ownership* all'interno dell'impresa, mentre solo il 13,3% si è qualificato come dipendente con mansioni amministrative. Occorre infine sottolineare, sempre per quel che riguarda le imprese, che l'80% delle stesse viene condotta sotto forma di capitali, s.r.l. o s.p.a.: nonostante l'adozione prevalente della personalità giuridica, la maggior parte delle aziende intervistate (il 51,9%) dichiara di fatturare non oltre 5mln. di €, ma solo il 12,8% di esse si colloca nella fascia 1-5 mln. di € di volume d'affari. Si può quindi affermare che il campione delle imprese intervistate è qualificabile come PMI¹⁴ se non come micro-impresa.

La prima domanda rilevante riguardante il campione intervistato era incentrata sulla conoscenza dell'entrata in vigore, a partire dal 30 giugno 2021 delle *Guidelines* EBA in materia di nuovi prestiti e monitoraggio degli affidamenti esistenti. Oltre un terzo degli intervistati ha dichiarato di *non conoscere affatto tali disposizioni* né, tantomeno, che le stesse fossero entrate in vigore ormai da 2 anni; non può sfuggire l'importanza che riveste il dato, poiché è nota la propensione di micro e piccole e medie imprese all'indebitamento e lo squilibrio endemico della loro struttura finanziaria, molto sottocapitalizzata anche in rapporto ai *competitor* europei. Si può affermare dunque che un terzo delle imprese intervistate si appropria al principale (quando non *unico*) *stakeholder* finanziario secondo regole che gli sono ignote, come un giocatore di scacchi che non conosce il posizionamento dei pezzi in campo né le modalità di spostamento. A riprova di quanto affermato sta un ulteriore risultato del questionario, ovvero che solo il 26,3% degli intervistati ha dichiarato di avere notato mutamenti nel comportamento bancario a partire dal 30 giugno 2021, con richiesta di maggiori informazioni.

¹⁴ La classificazione delle imprese in PMI viene qui effettuata sulla base di uno dei tre criteri indicati dal D.M. 18.4.2005 (adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese).

Più di due terzi degli intervistati ha dichiarato di non essere a conoscenza, tramite le proprie banche e/o il proprio consulente di fiducia, che dal 30 giugno 2021 avrebbero dovuto prevalere, nelle considerazioni sulla bancabilità delle richieste delle imprese, non tanto le garanzie quanto piuttosto i flussi di cassa di natura reddituale. Da ultimo, solo il 40% dei soggetti intervistati ha ricevuto richieste da parte delle banche di piani economico-finanziari di previsione.

I risultati per le imprese: la conoscenza degli obblighi imposti dall'art.2086 c.c. (adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili).

Ben il 26,7% delle aziende intervistate ha dichiarato di non conoscere gli obblighi imposti dal novellato art. 2086¹⁵ del Codice civile, obblighi entrati in vigore antecedentemente l'approvazione definitiva del nuovo CCII e la cui inosservanza ha già provocato sentenze di condanna in primo grado in numerosi tribunali della Repubblica. Come è possibile annotare dalla lettera del testo, la previsione dell'adozione degli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili non è meramente finalizzata alla prevenzione delle crisi (lo si evince dalla congiunzione "anche" inserita nell'articolo) ma è una prescrizione alla quale devono aderire, quasi *naturaliter*, tutte le imprese, in primo luogo per assicurare il successo dei loro progetti e gestirne al meglio obiettivi, risorse necessarie e *governance*, in secondo luogo allo scopo di poter disporre di quell'impianto di controllo di gestione che, solo, è in grado di assicurare una solida base per previsioni future, per una seria e credibile programmazione economico-finanziaria, che basandosi su assunti ragionevoli, in chiave *forward looking*, eviti il ricorso abusivo al credito (per l'impresa) e la concessione abusiva di credito (per la banca)¹⁶.

¹⁵ Art.2086 c.c. (...) L'imprenditore, che operi in forma societaria o collettiva, ha il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale. Sul punto vedi anche A.Berti, "Rapporto banca-impresa, mutamenti legislativi e regolamentari", in *Bilancio e revisione* n.8/9 2022.

¹⁶ Cassazione Civile 30.6.2021 n.18610 e 14.9.2021 n.24725: in particolare si afferma che "non integra un'abusiva concessione di credito la condotta della banca che, pur al di fuori di una formale procedura di risoluzione della crisi di impresa, abbia assunto un rischio non irragionevole, operando nell'intento del risanamento aziendale ed erogando credito ad un'impresa suscettibile, secondo una valutazione "ex ante", di superamento della crisi o

Per tale motivo appare ancora più sconcertante la risposta del questionario alla domanda “L’impresa per la quale lavora ha istituito gli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili di cui al 2086 cc.?” che ottiene una risposta positiva solo dal 53,4% degli intervistati. A ben vedere, pertanto, si può osservare che se circa $\frac{3}{4}$ delle imprese intervistate dichiara di conoscere gli obblighi in parola, poco più della metà degli stessi (il 35%) circa, ha effettivamente messo in atto azioni concrete per adeguare i propri assetti contabili e organizzativi al dettato legislativo. Si può osservare, al riguardo, che l’evidente *gap* di cultura finanziaria, evidenziato dalle risposte che si sono illustrate, sia non soltanto da ascrivere all’ignoranza, latinamente intesa, da parte dell’imprenditore, che ha sottovalutato la questione, quanto piuttosto alla mancanza di informazione e dunque anche di educazione finanziaria, che non è stata svolta (o se lo è stata, lo è stata in maniera scarsamente convincente) da parte del ceto professionale, che sul tema della crisi d’impresa, così come su quello degli Orientamenti EBA, appare tuttora in arretrato rispetto ai propri doveri deontologici.

Oltre la metà degli intervistati (il 53,8%) ritiene, peraltro, che sia i professionisti contabili, sia le banche, non abbiano svolto alcun tipo di attività informativa nei loro confronti, lasciandoli pertanto privi di riferimenti su un tema che, come è agevole notare, assume una duplice valenza, interna per quanto si riferisce ai doveri dell’imprenditore, esterna per quanto riguarda i rapporti bancari.

È abbastanza significativo, infine, annotare che quasi la metà degli intervistati (il 46,7%) ritenga che le banche non sappiano valutare correttamente le imprese e che il 26,7% degli stessi reputi che le banche sappiano soltanto chiedere le garanzie: il segnale che arriva da un tale genere di risposte denota una ben modesta qualità delle relazioni di clientela intrattenute, rafforzando la convinzione che, all’interno del rapporto banca-imprenditore le regole del gioco siano note solo al primo contraente e non al secondo.

Può essere di conforto, per chi ha a cuore il tema delle relazioni di clientela e della comunicazione finanziaria, a conclusione del commento delle risposte al questionario per quanto si riferisce alle imprese, l’evidenza che ben l’86,6% degli intervistati ritiene che un’impresa in crisi debba essere aiutata dalla banca *solo* se presenta piani economico-finanziari di previsione seri e credibili. Risposta che, unitamente alla consapevolezza quasi totalitaria, dell’importanza dell’Ebitda e del DSCR ai fini della valutazione

almeno di proficua permanenza sul mercato, sulla base di documenti, dati e notizie acquisite, da cui sia stata in buona fede desunta la volontà e la possibilità del soggetto finanziato di utilizzare il credito a detti scopi.”

della bancabilità delle imprese, fa ben sperare in chiave futura, per quanto si riferisce alla costruzione di relazioni di un rapporto banca-impresa basato sulla *partnership* e sulla collaborazione reciproca, corroborate dalla crescita del livello di cultura finanziaria presso le imprese.

I risultati per le banche: la conoscenza degli Orientamenti EBA-LOM

Nella valutazione dei risultati del questionario ottenuti per le banche (*rectius*: i lavoratori bancari) che hanno risposto, occorre tenere presente che il lavoro sugli Orientamenti EBA-LOM è iniziato certamente moltotempo prima dell'entrata in vigore degli stessi (le *Guidelines* sono dell'aprile 2020) e che le banche avrebbero dovuto tenere, perlomeno dal 2020, un comportamento volto alla diffusione di una forte cultura del credito: prescrizione che, se certamente è valida e cogente all'interno dell'organizzazione dell'istituto di credito, dovrebbe anche rappresentare l'occasione di una più ampia comunicazione al mondo delle imprese sulla propria propensione al rischio nonché sulle novità in tema di misurazione del merito di credito.

Al questionario hanno risposto per il 21,2% responsabili dell'area credito, per il 30,3% addetti con la qualifica di gestori imprese e per il 18,2% addetti fidi di sede e di filiale; la rimanente parte di coloro che hanno risposto al questionario è risultata essere ripartita nelle qualifiche di amministratore, direttore generale e direttore di filiale.

Ben l'81,8% di coloro che hanno risposto lavorano all'interno di una banca di credito cooperativo, cassa rurale e *raiffeisenkasse*; solo la rimanente parte appartiene a banche di interesse nazionale e internazionale. Se tale composizione del campione, per quanto si riferisce alle banche, può rappresentare un difetto di rappresentatività, tuttavia aiuta a meglio comprendere quale sia la situazione proprio in quelle banche che più specificamente lavorano con le micro-imprese e le PMI, adottando modelli di *business* basati sull'intermediazione tradizionale e sull'attenzione alle famiglie e ai cosiddetti POE (piccoli operatori economici). D'altra parte, i risultati del questionario testimoniano che oltre il 90% delle banche presso le quali lavorano i soggetti intervistati ha un'operatività al più regionale, confermando la dimensione locale degli istituti di credito in parola.

Il 97% degli intervistati ha dichiarato di essere a conoscenza dell'entrata in vigore degli Orientamenti EBA-LOM e delle relative conseguenze per le banche: è immaginabile che l'esigua parte di coloro che hanno dichiarato di non conoscerli rivesta mansioni più strettamente commerciali e relativamente poco inserite all'interno della filiera del credito.

Nonostante una percentuale certamente molto elevata (l'82,9%) di intervistati dichiarati di essere a conoscenza che la banca, a partire dal 30 giugno 2021, ha richiesto maggiori informazioni alla propria clientela, in ossequio alle prescrizioni contenute nelle *Guidelines*, la percentualesidua, pur esigua, testimonia che, a distanza di due anni dalla loro entrata in vigore, il contenuto degli Orientamenti non viene pienamente applicato o viene applicato solo in misura modesta, permanendo, pure all'apparenza minoritaria, la ben nota cultura garantista che, da sempre, caratterizza l'operato delle banche italiane¹⁷. Conclusione che non è contraddetta dalla risposta alla domanda successiva del questionario ("Lei è a conoscenza che dall'entrata in vigore degli Orientamenti le garanzie non sono più sufficienti per garantire la capacità restitutiva?") che, se pur vede la totalità degli intervistati dichiarare di conoscere tale prescrizione, sconta evidentemente comportamenti tuttora non coerenti non solo con le *best practices*, ma soprattutto con le norme regolamentari già in vigore. Se dunque la norma pare nota e chiara a tutte gli intervistati, la stessa non pare essere percepita nel senso pienamente corretto che le *Guidelines* vorrebbero, laddove si rammenta che le garanzie reali non possono *mai* rappresentare il motivo prevalente per un affidamento. Se la diffusione di una "*forte cultura del rischio di credito*" appare ancora lontana dall'essere pienamente realizzata, ancora più lo è un'educazione finanziaria che, nell'ambito del rapporto banca-impresa, veda il contraente forte della relazione farsi carico di condividere le nuove regole.

I risultati per le banche: la conoscenza delle novità introdotte dal nuovo CCII e la composizione negoziata della crisi.

La conoscenza di uno degli aspetti più importanti del novellato Codice dell'Insolvenza e delle Crisi d'Impresa, ovvero la nuova formulazione dell'art.2086 del c.c., riguardante gli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili pare essere ben nota a gran parte dei soggetti facenti parte del ceto bancario interpellato, se è vero che oltre il 75% dichiara di conoscerne il contenuto. Meno confortante è la risposta alla domanda successiva, ovvero la conoscenza circa i comportamenti delle imprese al riguardo. Poco meno della metà dei soggetti interpellati (46,2%) dichiara di essere a conoscenza che le imprese con le quali si rapporta la propria banca hanno istituito gli adeguati assetti organizzativi, amministrativi

¹⁷ Sul tema cfr. A. Berti *La misurazione del rischio e le relazioni di clientela*, Milano, Franco Angeli editore, 2022.

e contabili, mentre la maggioranza dichiara o di non avere contezza di quanto sopra o di essere certa che non vi è stata alcuna attività al riguardo da parte delle imprese. I risultati contenuti nelle risposte a questa domanda manifestano ancora una volta il pericoloso *gap* venutosi a creare tra le banche e le imprese, che giocano sullo stesso tavolo a ungioco le cui regole sono davvero note solo alle banche (e, peraltro, non uniformemente), mentre le imprese mostrano almeno in gran parte di ignorare o sottovalutare la questione degli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili. La risposta a questa domanda è, del resto, coerente, con quanto riscontrato presso gli imprenditori partecipanti all'indagine, che solo nel 35% circa dei casi hanno effettivamente messo in atto procedure concrete per ottemperare al nuovo dettato codicistico. È significativo annotare, poiché l'adozione degli adeguati assetti è prodromica all'effettuazione di corretti processi di programmazione economico-finanziaria, il contenuto della risposta alla domanda successiva, riguardante la capacità delle aziende che lavorano con il professionista bancario interpellato di saper redigere correttamente proiezioni economico-finanziarie, con ciò soddisfacendo a una delle più importanti prescrizioni delle *Guidelines* EBA-LOM. Infatti, se il 39,4% degli intervistati dichiara che le imprese con le quali opera *non sono in grado* di compilare un *business plan* e le conseguenti declinazioni operative, il 48,5% non si spinge a dire sì, ma solo "*per la maggior parte sì*", a testimonianza non solo di un'effettiva mancanza di cultura finanziaria presso le imprese ma anche della percezione che di essa viene data all'esterno. È bene ricordare che il questionario è stato somministrato nella tarda primavera del 2023, quando anche nella prassi bancaria e nei contenuti del corredo informativo l'analisi previsionale era diventata un punto fermo nella valutazione delle imprese, oltre naturalmente al nominativo del commercialista di riferimento e dei sindaci revisori o dei revisori legali, se presenti.

Se quasi l'80% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza delle conseguenze¹⁸ riguardanti gli amministratori in caso di ritardata liquidazione giudiziale e/o comunque di ritardato accesso a procedure concorsuali alternative, giudiziali e non, il 51,5% dichiara che da parte dei commercialisti e dei consulenti *non è stata fatta* alcuna opera di informazione nei confronti della clientela impresa e il 27,4% dichiara di non sapere rispondere. Il punto in questione è davvero importante, ove si pensi al sostanziale cambiamento della posizione di tanti *owner-manager*, ma, soprattutto, a quelli che

¹⁸ Consistenti fondamentalmente nella perdita della qualifica di socio a responsabilità limitata per i soci-amministratori di s.r.l. a ristretta base sociale, con l'obbligo di rispondere illimitatamente della perdita del capitale dal momento dell'entrata in carica.

dovrebbero essere i corretti contenuti della deontologia professionale per commercialisti ed esperti contabili. Il tenore di queste risposte, alla luce delle conseguenze giuridico- economiche di cui si è detto, non depone certamente a favore di una cultura finanziaria e di una preparazione adeguate non solo al momento storico, ma più in generale ai fondamentali stessi di una sana e corretta gestione d'impresa.

Che la banca possa e debba essere protagonista di questo passaggio culturale e informativo è chiaro a tutti, ove si rifletta sul fatto che essa rappresenta il principale, quando non esclusivo, *stakeholder* finanziario delle imprese. Gli obblighi scattati con l'entrata in vigore degli Orientamenti EBA-LOM, infatti, sono antecedenti ai vari mutamenti intervenuti nella legislazione sulle crisi di impresa, richiedendo alle banche di farsi, perlomeno formalmente, parte diligente nella diffusione di una diversa cultura delle relazioni di clientela.

Le risposte alle due domande successive del questionario, riguardanti la conoscenza dei termini della sostenibilità del prestito, da un lato, degli strumenti effettivamente utilizzati per misurare il rischio di credito, dall'altro, fanno viceversa capire che la strada da compiere sul cammino della condivisione di strumenti, metodi e conoscenze è ancora abbastanza lunga. In effetti, il concetto di *sostenibilità del debito a medio-lungo termine*, espresso dalla misura del rapporto tra Posizione finanziaria netta ed Ebitda è noto a quasi l'85% degli intervistati i quali, tuttavia, dichiarano che l'analisi per indici e la valutazione del grado di indebitamento rappresentano ancora più del 31% delle modalità prevalenti di valutazione del merito di credito, *con un sorprendente 18,8% tuttora aggrappato alle conclusioni, ormai superate, dell'analisi per indici o della solvibilità a breve termine.*

In poco più della metà (51,2%) delle banche intervistate è stata svolta un'adeguata opera di diffusione della conoscenza del documento delle *Guidelines EBA-LOM*, con la conseguente diffusione di una "*forte cultura del rischio di credito*", così come indicato nel documento del Regolatore europeo. Tenuto conto della composizione del campione degli intervistati, per quanto riguarda le banche di appartenenza, la metà che manca all'appello è verosimilmente in gran parte da attribuire proprio a quelle banche, banche di credito cooperativo, casse rurali, *raiffeisenkasse*, che del rapporto con le PMI dovrebbero fare il nerbo del proprio *businessmodel*. Più confortanti appaiono le conclusioni a cui consentono di giungere le risposte alle domande successive, riguardanti il tema della conoscenza del nuovo CCII e della sua applicazione, temi che appaiono ben noti alla stragrande maggioranza degli intervistati. Appare, peraltro, comprensibile che un quarto degli stessi dichiarati di non conoscere la procedura legata alla composizione negoziale della crisi, vuoi probabilmente per la novità senza precedenti rappresentata

dalla nuova disposizione di legge, vuoi per le difficoltà inizialmente riscontrate nella diffusione della conoscenza presso i soggetti interessati. Difficoltà che sistano appianando man mano che la legge procede nella sua applicazione effettiva, con numeri via via più incoraggianti, anche alla luce delle finalità del provvedimento, ovvero il tentativo di salvataggio di imprese e posti di lavoro. Non si dimentichi, infine, che proprio le banche sono chiamate dal nuovo CCII a rivestire il ruolo di creditori qualificati, dovendo esse stesse attivarsi ed adoperarsi per avviare tempestivamente l'impresa in difficoltà alle procedure ritenute più idonee per evitare il dissesto, anche alla luce delle possibili conseguenze in tema di concessione abusiva di credito, che per giurisprudenza ormai uniforme, vede la banca nella veste di partecipante del dissesto se ha finanziato o continuato a finanziare imprese non meritevoli, con tutte le conseguenze del caso¹⁹.

Conclusioni

Il tema che si è affrontato e i frutti del lavoro svolto non possono che rappresentare il primo passo per l'avvio di studi più approfonditi sul tema dell'educazione finanziaria delle PMI. Proprio il convergere temporale dei nuovi provvedimenti regolamentari per le banche -le *Guidelines* EBA-LOM- da una parte, della legislazione sulle crisi d'impresa - dall'altra- hanno spinto ad erogare un questionario che si articolasse anzitutto su questi temi, ritenuti urgenti e indifferibili, al di là di una generica volontà di misurare il grado di consapevolezza delle scelte imprenditoriali in materia economico finanziaria, che la più importante letteratura ha già indagato.

I risultati che emergono dal questionario confermano, se mai ce ne fosse stato bisogno, che ormai da un triennio si è accentuato quel diverso grado di conoscenza delle regole del gioco tra banca e impresa che già in precedenza, peraltro, appariva squilibrato a favore del finanziatore, non per questo favorito nello scambio di risorse. L'accumularsi del credito deteriorato nel decennio della Grande Crisi 2008-2018, infatti, dimostra che le banche hanno saputo adattarsi, almeno formalmente, al mutamento del quadro regolamentare senza per questo modificare il loro atteggiamento di natura spesso meramente commerciale nei confronti delle PMI; allo stesso tempo queste ultime hanno continuato a ritenere l'intermediario creditizio poco più che un fornitore indifferenziato di credito nei confronti del quale relazionarsi

¹⁹ Sulla rappresentazione del ricorso abusivo al credito e della concessione abusiva di credito come due facce della stessa medaglia, vedi A.Berti *La misurazione del rischio e le relazioni di clientela* cit., pagg.188-192.

unicamente in funzione del costo delle risorse attinte a prestito. L'entrata in vigore, quasi in contemporanea, degli Orientamenti EBA-LOM e della nuova legislazione in materia di crisi, contenuta nel nuovo CCII, forniscono lo spunto per esaminare lo stato dell'arte dell'educazione finanziaria anche in capo agli operatori bancari, mai come in questo momento chiamati anch'essi a compiere un salto di natura culturale, oltre che tecnica. Le banche, d'altra parte, non possono che essere considerate parte in causa del problema, poiché se è vero che il ceto professionale è il primo consulente delle imprese, le scelte che queste ultime fanno hanno come interlocutore quasi esclusivo gli intermediari creditizi, con il ceto professionale in posizione subalterna e spesso gravemente deficitaria di competenze in argomento.

La questione della carenza di educazione finanziaria delle PMI, per come si è declinato questo concetto all'inizio del presente contributo, riguarda anzitutto il tema della conoscenza delle regole imposte dal nuovo CCII, in particolare per quanto si riferisce all'argomento degli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili di cui all'art.2086 del c.c.: l'ignoranza che in merito è stata dimostrata nelle risposte date dalle imprese facenti parte del campione analizzato, unitamente alla mancata applicazione degli stessi, mostra che resta ancora molto da fare per quel che riguarda la cultura e l'educazione finanziaria di soggetti che, viceversa, sono già sottoposti ad un obbligo la cui mancata osservanza ha già cominciato a comportare conseguenze in sede giudiziale. Le carenze riscontrate a livello di PMI non possono che riverberarsi sulla natura e sulla qualità delle relazioni intrattenute con il principale *stake-holder* finanziario, ovvero le banche, verso le quali le imprese mostrano tuttora di non comprendere appieno il contenuto di una relazione di clientela seria e solida. Basterebbe qui rammentare nuovamente le due recentissime sentenze della Suprema Corte di Cassazione²⁰ per comprendere gli effetti potenzialmente devastanti, *anche per le banche*, della mancanza di un'adeguata cultura d'impresa: conseguenze, peraltro, che possono andare dal razionamento del credito fino all'incanalarsi della relazione sui binari quasi esclusivi della digitalizzazione, con l'esclusione, di fatto, della "banca di relazione" dai *business model* adottabili dagli istituti di credito. Ciò che sta avvenendo nel sistema bancario del nostro Paese, peraltro, mostra che il *management* degli istituti di credito continua a puntare decisamente, tramite la digitalizzazione, alla riduzione dei costi operativi (personale), con l'adozione *de facto* del modello della banca di transazione. Le stesse banche locali o banche di prossimità, "costrette" dalla legge del 2016 a unificarsi in tre gruppi, hanno dovuto fare progressivamente propri i temi gestionali delle grandi banche, continuando a

²⁰ Cassazione Civile 30.6.2021 n.18610 e 14.9.2021 n.24725 cit.

puntare sulla formazione e la preparazione delle risorse umane ma con un'evidente preferenza per le moderne tecnologie che, inevitabilmente, tendono a "spersonalizzare" la relazione banca-impresa. Se dunque è impensabile che, a differenza dei consumatori, iniziative di educazione finanziaria possano essere assunte dalle scuole di ogni ordine e grado, così come sta già avvenendo nel nostro Paese, non è così irrealistico immaginare che siano proprio le banche, anche nel loro interesse, ad avviare iniziative di educazione finanziaria nei confronti di imprenditori costretti a fare i conti con il contenuto di corredi informativi sempre più approfonditi, standardizzati e perciò stesso, inevitabilmente, comuni a tutte le banche. Sarebbe, in effetti, una modalità di relazione che, lungi dall'uniformare le imprese rispetto alle banche che lo esaminano, "costringerebbe" le imprese stesse a conoscere le regole del gioco, pena un sostanziale razionamento del credito o ritardi nell'erogazione dello stesso. Alle banche, d'altronde, non può che interessare una modalità condivisa di relazione, basata su una comunicazione finanziaria ampia, approfondita, anticipativa, sia ai fini della costruzione di migliori rapporti con le imprese e, in definitiva, di una migliore qualità del credito, sia in funzione della posizione particolare assegnata alle banche stesse dal nuovo CCII. È bene ricordare che le *Guidelines* EBA-LOM sono state emanate al fine di evitare il generarsi del credito deteriorato *ex-ante* e che, a tale finalità, non può che giovare una relazione di clientela improntata alla chiarezza e alla trasparenza. Bene hanno fatto, dunque, quelle banche italiane che già da tempo si sonomose, per esempio, sul cammino della "obbligatorietà" del *business plan* per tutte quelle imprese clienti che intendessero farsi affiancare nel portare avanti determinati progetti: *business plan* che, ove necessario, sono redatti con l'assistenza e l'aiuto proprio della banca che li deve finanziarie. È proprio da tale forzosa necessità che può derivare, in senso solamente positivo, il necessario sviluppo delle competenze all'interno delle imprese, affinché l'educazione finanziaria possa essere diffusa e fatta propria e rappresentare, unitamente alla *comunicazione finanziaria* correttamente intesa, il fondamento di relazioni di clientela salde, durevoli e improntate alla *partnership*.

Riferimenti bibliografici

Agbai E., Udo O. "Financial Strategies for Sustainability of Small and Medium-Sized Enterprises in Nigeria - The Education, Accounting, and Consulting Outlook" 16/09/2022, in *International Journal of Economics and Financial Management (IJEFM)* E-ISSN 2545-5966 P-ISSN 2695- 1932 Vol 7. No. 3 2022 www.iitardjournals.org DOI: 10.56201/ijefm.v7.no3.2022. pg 31.47

- Ang J.S. "Small business uniqueness and the theory of financial management", in *The journal of small business finance*, n.1, 1991
- Berti A. *La misurazione del rischio e le relazioni di clientela*, Milano, Franco Angeli editore, 2022
- Berti A., "Rapporto banca-impresa, mutamenti legislativi e regolamentari", in *Bilancio e revisione* n.8/9 2022
- Baltrunaite A., Brodi E. e Mocetti S. "Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese", in *Quaderni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, ottobre 2019
- De Laurentiis G., *Le guidelines EBA su concessione e monitoraggio dei prestiti: profili critici e implicazioni per banche e creditori*, Bancaria, n.42021
- De Laurentis G. (coordinatore scientifico), "Rischio di credito 2.0 (Lineeguida EBA - LOM)", Position Paper n.30 AIFIRM (Associazione Italiana Financial Industry Risk Managers), 2021.
- d'Ignazio A., Finaldi Russo P., Stacchini M. "Micro-entrepreneurs' Financial and Digital Competences During the Pandemic in Italy", in *Bank of Italy Occasional Paper No. 724* (2022)
- Erel, Isil, Stewart Myers and James A. Read, Jr. "A Theory of Risk Capital", in *The Journal of Financial Economics* Vol. 118, No. 3 (2015):620-635.
- Hay M., Cox L.W., Reynolds P.D., Autio E., Bygrave W.D. "Global Entrepreneurship Monitor (Gem)-2002 Executive Report", 29/11/2009 in *University of Illinois at Urbana-Champaign's Academy for Entrepreneurial Leadership Historical Research Reference in Entrepreneurship*
- Imran Khan M.A., Azharuddin S., Sarfaraz Khan S, Mazhar M. "Influence of Entrepreneur Traits on SME's Financial Performance: Case Study of GCC Entrepreneurs Who Survived during COVID-19", 03/02/2021 in *International Journal Of Advance Research And Innovative Ideas In Education*, e-ISSN: 2395-4396, Volume/Issue: Volume 7, Issue 1, 2021
- Menike L.M.C.S. "Effect of Financial Literacy on Firm Performance of Small and Medium Enterprises in Sri Lanka" 26/12/2018 in *2019 Financial Markets & Corporate Governance Conference*
- Ripain N, Milda Amirul S. e Mail R. "Financial Literacy and SMEs' Potential Entrepreneurs: The Case of Malaysia", 21/04/2017, in *Journal of Administrative and Business Studies*, 2017, 3(2): 60-68
- Yoshino N., Morgan P. in "Overview of Financial Inclusion, Regulation, and Education", 1/09/2016, *ADB Working Paper 591*